

la Repubblica

MARTEDÌ 11 FEBBRAIO 2014



PER SAPERNE DI PIÙ

www.esteri.it

www.hindustantimes.com

13



L'analisi

TROPPE AMBIGUITÀ NELLA CATENA DI COMANDO IL DIRITTO INTERNAZIONALE NON AIUTA

ENZO CANNIZZARO

NELLA tormentata vicenda del due marò, il governo italiano, dopo lunghe esitazioni, sembra deciso a tentare la strada di un arbitrato internazionale. È bene non farsi però troppe illusioni. La strada giudiziaria non è agevole e potrebbe risultare addirittura dannosa per la causa italiana. A meno di una improbabile cooperazione da parte indiana, infatti, l'unico giudice che abbia giurisdizione sembra essere il Tribunale internazionale per il diritto del mare, che ha sede ad Amburgo.

I tribunali internazionali, però, non hanno generalmente una competenza generale. Il Tribunale per il diritto del mare, in particolare, è competente solo ad accertare una violazione del diritto marittimo. Non è affatto certo, però, che la giurisdizione indiana sui due soldati italiani costituisca una violazione del diritto del mare. Nel caso di navigazione di una nave privata in alto mare, infatti, l'Italia può reclamare una giurisdizione esclusiva solo per fatti interni alla nave ov-

vero in relazione ad incidenti alla navigazione. La prima ipotesi è certamente esclusa. I soldati hanno aperto il fuoco nei confronti di una nave indiana; difficile quindi sostenere che si trattasse di fatti interni alla nave italiana. Per lo stesso motivo, non è sicuro che l'azione italiana possa venire essere considerata come un incidente alla navigazione.

Né l'Italia può chiedere al Tribunale di accertare la violazione del principio che assegna ad uno Stato autorità esclusiva sulle proprie navi in navigazione in alto mare. A differenza di quanto accaduto nel recente episodio del fermo della nave ecologista *Arctic Sunrise* da parte della Russia, l'India non ha operato azioni coercitive contro la nave italiana. Al contrario, questa è entrata volontariamente nel porto indiano per decisione del suo capitano. Le ambiguità derivanti dall'imbarco di militari su navi private e dalla esistenza di una doppia catena di comando, hanno pesato fin dall'inizio sulla vicenda in maniera assai negativa.

Ciò non vuol dire certamente che l'India non abbia commesso violazioni del diritto internazionale. Essa ha indubbiamente violato la regola che vieta ad uno Stato di sottoporre a giurisdizione penale un organo di uno Stato straniero. È infatti indiscutibile che i marò abbiano operato, pur se a bordo di una nave privata, in missione ufficiale e nella loro qualità di organi dello Stato. Tuttavia, il Tribunale internazionale del diritto del mare non ha alcuna competenza a giudicare di questo illecito.

Insomma, c'è un tribunale internazionale e c'è una chiara violazione del diritto internazionale. Ma questo potrebbe non bastare a far valere le ragioni italiane. Se il Tribunale dichiarasse che l'India non ha violato il diritto del mare, l'Italia potrebbe trovarsi in una situazione ancor più spiacevole di quella attuale.

(L'autore è docente di diritto internazionale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA